DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento 9

ULTIME **l'Unità** NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento:	anno	sem.	trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

PER LA PRESIDENZA E LA VICE-PRESIDENZA DEGLI S. U.

Stevenson e Kefauver candidati del Partito democratico U.S.A.

L'ex-governatore dell'Illinois si è imposto nettamente ad Harriman ed ha quindi ottenuto una votazione unanime — Voto contrastato per il senatore del Tennessee

CHICAGO, 17. — Il senatore Estes Kefauver, del Tennessee, è stato designato oggi candidato del Partito democratico alla vice-presidenza degli Stati Uniti.

La vittoria gli ha arriso per lo spostamento di parecchi voti alla fine del secondo ballottaggio, in seno alla Convenzione di Chicago. Kefauver ha battuto in una dura competizione il suo più temibile rivale, il collega Kennedy del Massachusetts.

A un certo momento della votazione, Kennedy aveva 648 voti contro i 551 e mezzo di Kefauver, ma il senatore Gore, del Tennessee, che aveva ottenuto 110 voti si è ritirato dalla competizione e l'Oklahoma ha dato allora tutti i suoi voti a Kefauver, dando il segnale di un rovesciamento di posizioni. Nel quarto d'ora successivo, uno Stato dopo l'altro spostava i suoi voti su Kefauver, che veniva infine eletto all'unanimità, con una votazione intesa ad affermare l'unità del partito.

In circostanze analoghe era stato designato ieri sera, quale candidato alla presidenza l'ex-governatore dell'Illinois, Adlai Stevenson. L'elezione di Stevenson è avvenuta però con un'affermazione più massiccia rispetto agli altri concorrenti.

La nomina è apparsa decisa allorchè la delegazione della Pennsylvania ha portato 67 voti all'ex-governatore dell'Illinois, facendo così salire il numero dei suffragi già espressi in suo favore a 741. In quel momento, Harriman disponeva soltanto di 198 voti e mezzo. La maggioranza necessaria era di 686 voti e mezzo.

Su domanda del governatore dell'Oklahoma, Gary, che nel corso della seduta aveva posto ufficialmente la candidatura Harriman, i delegati hanno deciso allora di eleggere alla unanimità Stevenson, al primo scrutinio. All'appello, fatto dal presidente del Congresso Sam Rayburn, i delegati hanno manifestato con vive acclamazioni il loro favore per tale proposta, che ristabiliva l'unità del Partito democratico, in attesa delle elezioni presidenziali del 6 novembre.

Come vuole la tradizione, il candidato non era nell'aula al momento della votazione. Stevenson si è diretto verso il luogo dell'assemblea dopo essere stato informato della vittoria ed è giunto nella sala salutato da scroscianti applausi. «Sono davvero felice — ha detto Stevenson — e profondamente grato. Tuttavia non desidero parlare della decisione che avete testè preso. Lo farò domani sera, dopo che avrete scelto il candidato alla vice presidenza.

Stevenson ha quindi parlato della candidatura alla vice presidenza della Repubblica, annunciando che egli intendeva discostarsi dalla tradizione, secondo cui il nome del vice presidente era designato dal presidente nominato dalla Convenzione e poi ratificato dalla Convenzione stessa. La scelta era fatta, di consueto, per «amicizia personale» o per «espediente politico». Ma ora, egli voleva abolire questa tradizione affidando la scelta alla Convenzione stessa. Ed è quanto la Convenzione ha fatto stasera.

Adlai Stevenson, il quale sarà dunque nuovamente lo antagonista di Eisenhower alle elezioni, è nato il 6 febbraio 1900 a Los Angeles, dove suo padre dirigeva un giornale. Suo nonno, che portava il suo stesso nome, era stato vicepresidente degli Stati Uniti sotto la presidenza di Grover Cleveland. Egli è laureato in giurisprudenza ed aveva esercitato l'avvocatura a Chicago. Durante la scorsa guerra, fu diretto collaboratore del ministro della marina Frank Knox e fu inviato nel 1943 in missione in Italia, quale capo della missione civile di occupazione americana. Nel 1948 fu eletto governatore dell'Illinois, dando prova di notevoli capacità di amministratore. Sconfitto nelle elezioni presidenziali del 1952 da Eisenhower, aveva compiuto negli anni successivi numerosi viaggi in Oriente. Stevenson ha tre figli.

Estes Kefauver è nato 53 anni fa nel Tennessee, da famiglia modesta. E' avvocato. E' entrato nella vita politica dal 1941, restando un oscuro parlamentare fino al 1950 allorchè la famosa inchiesta sul gangsterismo condotta come presidente della commissione giudiziaria del Senato gli diede la celebrità. Nel '52 pose la sua candidatura per la presidenza ma fu battuto da Stevenson. Ha ritentato quest'anno ma ha rinunciato tre settimane prima della Convenzione di Chicago. Ha quattro figli.

CHICAGO — Adlai Stevenson (a sinistra) candidato democratico alla Presidenza, insieme ad Estes Kefauver, candidato alla vicepresidenza

Averell Harriman, vistosi battuto da Stevenson, ha ritirato la sua candidatura

COPENAGHEN — Una delegazione dei sindacati edili e alimentaristi in viaggio verso l'Unione Sovietica, fotografata sulla Raadhusplads della capitale danese

RIPORTATI IN PATRIA DAL «CONTE BIANCAMANO»

Quattrocento marinai della "Doria,, sono sbarcati ieri sera a Genova

Le calate del porto affollate di parenti e amici dei naufraghi - Erano vestiti con gli abiti regalati loro in America

GENOVA, 17. — L'ultimo scaglione di marinai dell'*Andrea Doria* è rientrato questa sera a Genova a bordo del *Conte Biancamano*, proveniente da New York. Del gruppo facevano parte 420 uomini, fra ufficiali e personale di coperta e di macchina.

Fin dal tardo pomeriggio alla stazione di ponte dei Mille è cominciato l'afflusso dei parenti e degli amici dei naufraghi, che si sono affollati lungo la calata Zingari e i moli di ponte Andrea Doria: lo stesso da dove, il 17 luglio scorso, salpò per il suo ultimo viaggio il transatlantico perduto. Poco prima delle 19 il motoscafo dei piloti è uscito dal porto incontro alla nave, portando ai marittimi il primo saluto di Genova. Frattanto, in porto, l'attesa si faceva di momento in momento più impaziente. Tra gli altri erano venuti ad assistere all'arrivo dei reduci il presidente della società *Italia*, Lauch, e il sindaco Pertusio.

Con l'avvicinarsi della nave alla banchina, da terra si è cominciato a distinguere, in un folto gruppo di viaggiatori radunati a poppa, i marinai dell'*Andrea Doria*. Qualcuno, dal molo ha cominciato a riconoscere i propri congiunti, a gridarne i nomi. In breve, da ogni punto della calata, è stato tutto un confuso levarsi di grida, di saluti, un agitar di braccia e uno sventolio di fazzoletti.

La nave ha attraccato poco dopo le 20.30.

Primo a scendere a terra è stato il comandante in seconda dell'*Andrea Doria*, capitano Magagnini. Lo ha accolto con un abbraccio commosso, il vice-capo dei servizi marittimi dell'*Italia*. Poi sono scesi gli altri.

Sono scesi i 106 marinai napoletani, che domattina si imbarcheranno sul *Conte Grande* per raggiungere le loro case, e i 90 triestini, per i quali erano già pronti i *pullman* con cui, stanotte stessa, sono partiti alla volta del Veneto. A bordo sono rimasti soltanto i siciliani, i quali raggiungeranno Palermo domani con lo stesso *Biancamano*, che è salpato da Genova nella nottata.

I marittimi rimpatriati hanno riconfermato in brevi dichiarazioni quanto già si sapeva: che tutti hanno compiuto il loro dovere, fino all'ultimo; che le operazioni di salvataggio dei passeggeri si sono svolte con ordine e calma.

I marittimi giunti stasera sono rientrati in patria ad un mese esatto di distanza dalla partenza da Genova dell'*Andrea Doria* per il suo ultimo, tragico viaggio; non sapevano che sarebbero tornati con il *Conte Biancamano*, la motonave che, poche ore dopo aver lasciato Genova, essi incrociarono nel Mediterraneo diretta allo scalo ligure.

Partita per Genova la commissione d'inchiesta

NAPOLI, 17 — E' partita oggi da Napoli, col «Cristoforo Colombo», diretta a Genova, la Commissione d'inchiesta nominata dal ministero della Marina mercantile per l'accertamento delle responsabilità nell'affondamento della «Andrea Doria».

La Commissione, che è presieduta, come è noto, dall'ammiraglio Bigliardi, terrà la sua prima riunione a Genova martedì prossimo e successivamente procederà agli interrogatori del comandante Calamai e degli altri ufficiali del transatlantico italiano.

La guida alpina Ottoz muore sul Monte Bianco

COURMAYEUR, 17. — Verso le ore quattro di stamattina la guida Arturo Ottoz e due alpinisti sono rimasti travolti da un «seracco», sulla sentinella di sinistra nel gruppo del Monte Bianco.

La notizia della sciagura è stata portata a Courmayeur dalla guida, Marcello Bareaux, scesa in paese per chiedere soccorsi.

MENTRE SI PARLA DI UNA «TREGUA»

Commutata a Cipro una condanna a morte

NICOSIA, 17 — La Corte suprema di Cipro ha commutato stamane nell'ergastolo la pena di morte pronunciata da un tribunale speciale a carico del diciottenne Chrisostomos Panay, che nel maggio scorso aveva lanciato una bomba contro un posto di guardia della polizia militare a Famagosta, uccidendo un soldato inglese.

E' questa la prima volta dall'inizio della guerriglia a Cipro che una condanna a morte viene commutata. Il gesto viene messo in relazione con le voci di una «tregua» che interverrebbe nelle ostilità nell'isola e che preluderebbe all'avvio di negoziati.

12 morti a Manila per un incidente stradale

MANILA, 17 — L'agenzia di stampa filippina informa che, in un incidente stradale, verificatosi oggi presso Manila, sono morte dodici persone e altre 27 sono rimaste ferite. Le vittime, quasi tutti studenti universitari, viaggiavano a bordo di una corriera che è uscita di strada.

Mancano ulteriori particolari.

Un tifone provoca danni in Giappone

TOKIO, 17 — Un tifone ha investito stamane il Giappone sud-occidentale, causando la morte di ventidue persone, danneggiando aziende agricole, paralizzando le comunicazioni e provocando l'affondamento di 75 imbarcazioni.

La regione più duramente colpita comprende le isole Goto, le più ad occidente dell'arcipelago nipponico, dove sono stati registrati venti che soffiavano fino a duecento chilometri orari.

Si arrende l'uomo che fece a pezzi la moglie

KALAMAZOO, Michigan, 17 — Connie Buchanan, di 23 anni, macellaio, responsabile di aver strozzato e poi tagliato in minuti pezzi sua moglie, si è arreso alla polizia.

Durava da sei giorni la caccia all'uomo. Il delitto fu compiuto dal Buchanan sabato mattina a Dunkirk, nello stato di New York. Il cadavere sezionato di sua moglie, Bessie, di 18 anni, fu scoperto poche ore dopo il misfatto.

Ieri sera, stanco di escogitare sempre nuovi accorgimenti per dare scacco agli agenti che gli stavano alle calcagna, il giovane macellaio ha telefonato al comando di polizia dicendo: «Facciamola finita. Sono in casa di parenti. Venite a prendermi». E dette l'indirizzo.

Arrestati due gangster per l'accecamento di Riesel

L'uomo che lanciò l'acido in viso al giornalista è però un terzo bandito, deceduto

WASHINGTON, 17 — Il Dipartimento della Giustizia comunica che agenti dell'ufficio federale di investigazioni (FBI) hanno tratto in arresto stamane nelle rispettive abitazioni, a New York, due ex detenuti: coinvolti nell'atto criminale che provocò l'accecamento, in seguito al lancio di acido negli occhi, del giornalista Victor Riesel, specializzato in problemi sindacali, lo scorso aprile.

I due arrestati rispondono ai nomi di Peter Carlino e Gandolfo Mirandi. Ad essi si muove l'accusa di «complotto diretto ad ostacolare l'opera della giustizia».

E' stato d'altra parte accertato — aggiunge il comunicato del ministero della Giustizia — che autore materiale del gesto criminoso fu un altro pregiudicato, certo Abraham Telvi, nel frattempo deceduto. Il corpo del Telvi, infatti fu rinvenuto nel luglio scorso con un foro di pallottola nella nuca, riverso in una strada di New York.

Un famoso scassinatore con le mani nel sacco

FILADELFIA, 17. — James Miller, di 37 anni, che alla fine della seconda guerra mondiale fu incaricato di aprire le casseforti di Hitler e di Goering è stato arrestato per avere scassinato le casseforti dell'ufficio postale di Fort Dix (New Jersey) di Sellersville e di Yelwyn (Pensilvania) asportandovi denaro in contanti e mandati di pagamento.

Il Miller è reo confesso. Egli è sposato e padre di tre figli. Prima di arruolarsi nell'esercito durante la guerra, Miller faceva l'artificiere nelle miniere di carbone della Virgin a occidentale.

Tre morti nel crollo di una casa a Catania

CATANIA, 17 — Una intera famiglia è stata travolta dalle macerie per un crollo avvenuto ieri l'altro a sera alle ore 21 all'interno di una casa di via Tommaso Fazello, nel quartiere «Cibali». La famiglia — composta da 48enne Raffaele Stanganelli, dalla moglie Alfia Finocchiaro, di 36 anni, e dal piccolo Carmelino, di 20 mesi — abitava il piano terreno della costruzione, sul quale si sono abbattute le macerie del soffitto e di parte della volta del primo piano.

Nella sciagura è deceduto all'istante il piccolo Carmelo. La madre, in avanzato stato di gravidanza sottoposta al parto cesareo, è deceduta in sala operatoria. Non è stato possibile salvare nemmeno il nascituro.

La Luce a Villa Taverna

Non potrà più assaporare le delizie della cucina romana — Continua a parlare d'arsenico, ma ci aggiunge l'allergia («come per le aragoste»)

La signora Clara Luce ha fatto ieri la sua *rentree* a Roma convocando un gruppo di giornalisti sotto i fatali soffitti di Villa Taverna. E' stata, invero, una *rentree* poco diplomatica. Sfarfallano dal canale di Suez alla cravatta di seta italiana del presidente Eisenhower, dal viaggio di Fanfani alle elezioni americane, dalla crociera nel Mediterraneo alle recenti elezioni italiane (che — ha detto — non ha ancora studiato abbastanza), il chiacchiericcio della ambasciatrice si è alla fine posato sull'argomento più interessante: le vernici allo arsenico.

Nessun dubbio, a sentir lei, sull'origine delle sue coliti. La storia divulgata da «Time» è tutta vera. «Per me però — ha aggiunto la signora — si può parlare anche di una certa allergia... Mi capita qualcosa di simile anche mangiando le aragoste!» E nel dir così, ha sospirato: «Che grosso sacrificio, rinunciare alla bontà della cucina romana».

La signora Luce durante le sue vacanze nel Mediterraneo

La conferenza di Londra

(Continuazione dalla 1. pag.)

za potrebbero essere discusse da una commissione composta, ad esempio, di rappresentanti dei seguenti stati: Egitto, India, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica».

La nuova convenzione da elaborare dovrebbe essere fondata — ha poi precisato Scepilov — sui seguenti principi: deve essere tenuto pienamente conto degli inalienabili diritti dello stato egiziano sul canale di Suez e dell'importanza per il commercio internazionale e per le comunicazioni mondiali del canale, usato da molti stati interessati al mantenimento della libertà di navigazione; il canale dovrà essere sempre aperto al navigio di tutti gli stati sulla base dell'eguaglianza; l'Egitto, il quale ha piena sovranità e proprietà del canale, si deve assumere l'impegno a prendere tutte le misure necessarie a garantire la libertà di navigazione, a mantenere il canale in buone condizioni, a migliorare la potenzialità di traffico di esso; la questione dei traffici dovrà essere discussa con l'Egitto per assicurare la loro stabilità e fissare la procedura per modificare in caso di comprovata necessità; dovranno essere confermate le clausole della convenzione dell'88 sulla inviolabilità del canale di Suez in caso di operazioni militari e sul divieto alle potenze belligeranti di bloccare o ostacolare il traffico.

La questione della nazionalizzazione del canale — ha aggiunto Scepilov — è questione di esclusiva competenza dell'Egitto e non dovrebbe quindi essere discussa in alcuna conferenza internazionale se si desidera rispettare il principio del non intervento negli affari interni degli stati».

Il ministro degli esteri sovietico aveva iniziato il suo discorso dando un giudizio negativo del piano tripartito. Egli ha rilevato che le proposte avanzate il 7 agosto dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia (proposte che ieri Dulles ha esposto sotto una forma un po' differente e senza riferirsi al documento tripartito) sono dirette a stabilire una autorità internazionale di gestione del canale di Suez e contraddicono pertanto i principi dell'ONU e la legge internazionale. La creazione di una «autorità internazionale» non significherebbe altro che la restaurazione della compagnia del canale di Suez con una diversa etichetta e con la partecipazione di qualche altro stato e garantirebbe al capitale straniero diritti ancor più estesi di quelli concessi in base alla convenzione del 1888. Tra l'altro, quella convenzione avrebbe dovuto comunque scadere tra dodici anni, mentre le nuove proposte tripartite non stabiliscono alcun limite di durata alla nuova «autorità internazionale». Proposte di tale genere — ha dichiarato a questo proposito Scepilov — non sono davvero ispirate all'interesse per la libertà di navigazione, come si afferma, poichè esse tendono a soffocare le aspirazioni del popolo egiziano e, se fossero attuate, sarebbero solo una fonte di disordine e di ansia che renderebbe più difficile il compito di mantenere la libertà di navigazione.

«Noi speriamo — ha affermato a questo punto il ministro sovietico, toccando una nota grave — che gli statisti inglesi, noti come uomini politici lungimiranti e moderati, sapranno adottare un atteggiamento realistico, considerando in tutti i suoi aspetti la questione, nel rispetto degli interessi egiziani e di quelli della pace mondiale. Non è un segreto che certi ambienti in Gran Bretagna e in Francia sono ricorsi alla minaccia della forza contro l'Egitto: essi vorrebbero imporre con la forza a questo paese un piano di «gestione internazionale» del canale. Nel caso che l'Egitto non lo accettasse di conseguenza, sia in Gran Bretagna che in Francia si è assistito a preparativi militari, di cui tutto il mondo è a conoscenza. Ebbene, un tentativo di imporre tali piani con la forza violerebbe la pace nel vicino e medio Oriente e non si può fare a meno di vedere che la violazione non sarebbe limitata a un conflitto locale nella zona del canale, ma potrebbe accendere la miccia di un più largo conflitto, che si estenderebbe a tutta la zona del vicino e medio Oriente e forse oltre questi limiti. Quale vantaggio trarrebbero la Gran Bretagna e la Francia da questo conflitto, che metterebbe in pericolo tutti i loro interessi, nella zona solo per imporre all'Egitto un regime che questo stato non accetta?».

Il ministro sovietico è stato il solo, dei 10 delegati che hanno preso la parola oggi, a formulare una proposta concreta e a orientare la conferenza verso determinate linee di dibattito. Gli altri intervenuti, ad eccezione di Pineau e del ministro degli esteri neozelandese, i quali hanno platealmente esposto il piano tripartito, hanno rivelato una marcata tendenza a fare dichiarazioni non impegnative, dalle quali tuttavia sono emersi alcuni elementi assai significativi. E' mancato innanzitutto un esplicito e concreto appoggio al piano tripartito di «gestione internazionale», mentre l'accento è caduto con forza sia sulla necessità di sistemare il problema mediante negoziati e senza il ricorso alla forza, sia sulla prevalente funzione dell'ONU. Una impostazione in netto contrasto con quella finora pubblicamente espressa dalla Francia e dalla Gran Bretagna e che, nel «fronte tripartito», trova in parte concorde solo gli Stati Uniti. Così ad esempio il ministro degli esteri norvegese, pur sottoscrivendo i «principi» esposti da Dulles, ha sottolineato con forza la necessità di negoziare con l'Egitto ogni proposta, che deve essere, egli ha detto, «flessibile», ed ha dichiarato che una soluzione deve essere trovata «con mezzi pacifici e mediante negoziati condotti su un piano internazionale». Il primo ministro danese, Hansen, dal canto suo, ha espresso il parere che i successivi negoziati possano essere condotti con maggiore probabilità di successo (sotto gli auspici dell'ONU e naturalmente con la partecipazione dell'Egitto), legando in tal modo indirettamente la rappresentatività dell'attuale conferenza. Hansen, anzichè parlare di compagnia internazionale, ha dichiarato essere naturale il guardare alle Nazioni unite per l'adempimento di questi compiti.

Nemmeno il tedesco Von Brentano ha voluto sposare la causa britannica e riferendosi al piano di Dulles si è limitato a dichiararsi d'accordo sulla necessità di garantire «istituzionalmente» le clausole della convenzione del 1888 sulla libertà di navigazione. L'espressione «garanzie istituzionali» è sufficientemente vaga da poter includere qualsiasi contenuto e, nello stesso tempo, escludere il principio della gestione internazionale. Il ministro degli esteri giapponese ha fatto dal canto suo un appello alla conciliazione e allo spirito di compromesso, auspicando «un accordo accettabile da tutti», e non dicendo una sola parola sul merito della questione.

Altrettanto evasivo nei riguardi del piano tripartito è stato il ministro degli esteri persiano, Ardalan, il quale ha affermato di appoggiare qualsiasi soluzione compatibile con la sovranità dell'Egitto, mentre Artajo, il ministro degli esteri spagnolo, si è praticamente schierato contro la tesi della gestione internazionale, proponendo una revisione della convenzione del 1888 per «rimodellare la compagnia con collaborazione internazionale» senza che questo implichi necessariamente gestione da parte di potenze straniere.

Tra ieri e oggi più della metà delle delegazioni hanno ormai preso la parola e, come si è visto, non si può dire che si sia designata una corrente nettamente favorevole al piano tripartito. Le posizioni assunte fino ad ora sono tutte caratterizzate del resto da un senso di attesa, nella convinzione che le tesi più oltranziste della Gran Bretagna e della Francia hanno scarsissime probabilità di prevalere e che il negoziato che si svolge fittissimo dietro le quinte, porterà ben presto i termini del dibattito su posizioni assai più realistiche, intorno alle quali si delinea la possibilità di una larga convergenza.

Le sorti della conferenza si stanno giocando anche in questa occasione dietro le quinte, dove il movimento è di una intensità vertiginosa. Gli incontri si susseguono di minuto in minuto, dalle prime ore della mattinata fino a notte inoltrata. I colloqui più importanti di oggi sono indubbiamente quelli che il rappresentante e consulente politico di Nasser, Ali Sabri, giunto ieri sera a Londra, ha avuto questa mattina con il delegato indiano Menon e con il ministro degli esteri sovietico. Con Menon Sabri ha parlato per oltre tre ore e, immediatamente dopo la conclusione della sessione odierna della conferenza, il delegato indiano si è recato da Eden, a Downing Street, dove è rimasto a colloquio con il primo ministro.

In mattinata Scepilov si era recato a pranzo da Pineau, il quale, precedentemente, si era recato da Eden insieme a Sellwyn Lloyd e a Dulles.

Al colloquio fra i tre ministri degli esteri e il primo ministro inglese era anche presente Menzies, il quale poco prima aveva avuto un colloquio separato con Eden. Dulles, dal canto suo, ha avuto un colloquio con il ministro pakistano e un altro con Shighemitsu, mentre il ministro olandese e Pineau si incontravano brevemente.

Ancora in mattinata, Eden aveva ricevuto a pranzo Martino e i ministri degli esteri persiano, giapponese, norvegese e pakistano, mentre questa sera sono stati ospiti di Scepilov, all'ambasciata sovietica i capi delegazione del Ceylon, del Pakistan, dell'Iran e dell'Etiopia.

Il P.C. tedesco

(Continuazione dalla 1. pag.)

sto, quando saranno ancora in vita».

In serata la direzione del Partito comunista tedesco ha diramato una risoluzione in cui si afferma, fra l'altro: «Un atto mostruoso è stato compiuto. Su pressione del governo di Adenauer la Corte costituzionale ha proibito il partito e ha deciso di sciogliervi con la forza della polizia. Il partito vive e vivrà. Lo richiede l'interesse della classe operaia e del popolo. La condanna contro il Partito comunista è stata pronunciata in nome dei monopolisti tedeschi, dei militaristi e dell'alta finanza americana. Il popolo non riconoscerà mai questa condanna poichè essa è diretta contro la pace, la libertà e la riunificazione».

Dopo aver rilevato che la condanna del partito testimonia la gravità del processo antidemocratico in corso nella Repubblica federale, la risoluzione rileva che in tal modo Adenauer si è incamminato sulla stessa strada del 1933.

«I nemici della classe operaia e del popolo — prosegue il documento — si sono però sbagliati. Il partito riceverà nuova forza dalla resistenza del popolo. Il partito non può venire distrutto poichè esso è carne della carne della classe operaia tedesca. In quest'ora piena di pericoli, il partito fa appello all'unità di azione della classe operaia e alla collaborazione di tutte le forze democratiche perchè si ponga fine all'era di Adenauer. Noi comunisti siamo dove c'è la classe operaia e dove c'è il popolo. Per questo la classe operaia e il popolo creeranno intorno a comunisti un solido baluardo difensivo che non potrà venire distrutto da nessun nemico e da nessun terrore».

Dopo avere espresso il ringraziamento del partito a tutti i sindacalisti e a tutti i compagni socialdemocratici che gli hanno manifestato la loro fraterna solidarietà, la risoluzione afferma che «la proibizione del P.C. si poteva impedire e si può annullare oggi, se il partito socialdemocratico e i sindacati porranno in questa azione tutta la loro forza. Dopo la proibizione del P.C., la socialdemocrazia e i sindacati hanno ora una responsabilità ancora maggiore, e hanno il compito insieme con i comunisti, di bloccare al regime di Adenauer la via verso la creazione di uno stato militare. La gravità dell'ora e il pericolo esigono una collaborazione fraterna. Già Bismark e Hitler, con la legge antisocialista e con il terrore, tentarono di fermare lo sviluppo storico. Essi non sono però riusciti a distruggere il partito di Karl Liebknecht, di Rosa Luxemburg e di Ernst Thaelmann. Il P.C. vive e continuerà a trovarsi nelle prime file della classe operaia e del popolo quando l'era di Adenauer sarà già da lungo tempo terminata. Il P.C. tedesco è sempre cresciuto nella lotta e si rafforzerà anche in questa lotta. Chi condanna oggi i comunisti, sarà domani condannato dal popolo». «E ora, compagni e amici — conclude la dichiarazione — avanti verso nuove lotte. Nessuna pace per coloro che vogliono togliere la pace alla Germania. Nessuna libertà per coloro che distruggono la libertà e la democrazia. Nessuna tregua per coloro che minacciano il sonno dei nostri bambini e la vita del nostro popolo. Pace, libertà e progresso per il popolo, per la nostra amata patria tedesca. Avanti con il P.C. tedesco contro il militarismo e la reazione, per la democrazia e il socialismo. Il popolo è dalla nostra parte, la vittoria è dalla nostra parte».

Nel primo pomeriggio, poco dopo la condanna del partito da parte della Corte costituzionale, il ministro degli interni Schroeder ha tenuto a Bonn una conferenza stampa, in cui ha sostenuto la tesi che la messa fuori legge del P.C. non renderebbe più difficile la riunificazione tedesca e non sarebbe in contrasto con le clausole dell'accordo di Potsdam, le quali stabiliscono le linee generali della democratizzazione della Germania. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Schroeder non è riuscito a spiegare come sia stato possibile alla polizia di Amburgo di occupare le sedi comuniste a pochi minuti dalla fine della lettura del dispositivo di sentenza. Evidentemente, come testimonia la vasta azione di rastrellamento condotta stamane, il ministero degli interni era già stato preavvisato dalla Corte costituzionale del contenuto della sentenza. Si vanno intanto registrando le prime reazioni alla grave decisione di Karlsruhe. Il numero del settimanale socialdemocratico *Vorwaerts*, messo in vendita stamane, definiva già «senza senso, inutile e pericolosa» una eventuale messa fuori legge del partito, poichè «si può distruggere una organizzazione, ma non si può proibire una idea». «Il comunismo è un'idea — aggiungeva l'organo di Ollenhauer — e non possiamo vincerlo solo con una idea migliore».

La sentenza della Corte costituzionale, pronunciata a diciannovesimo mese dalla denuncia presentata dal governo di Bonn, rappresenta proprio un processo alle idee, in quanto afferma che il P.C. va condannato per il suo programma mirante alla creazione di una società socialista. Subito dopo l'annuncio del gesto di forza di Karlsruhe si sono tenute in centinaia di fabbriche della Repubblica democratica manifestazioni di protesta contro questo nuovo attentato alla riunificazione. Un grande comizio si terrà domani a mezzogiorno sulla *Unter den Linden* di Berlino, dove parlerà il compagno Schirdewan, membro dell'ufficio politico del SED.

PIETRO INGRAO direttore
Aniello Coppola vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. UESISA Via IV Novembre 149 - Roma
L'Unità autorizzazione a giornale